

Il commento

DS3374

DS3374

Il protagonismo
dei cattolici

di Luigi Manconi

Era l'11 marzo del 1949 quando, nel corso della seduta della direzione della Democrazia Cristiana, Giuseppe Dossetti votò

contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e l'ingresso nella Nato, in aperto conflitto con Alcide De Gasperi.

● a pagina 25

Il commento

Il protagonismo dei cattolici

di Luigi Manconi

Era l'11 marzo del 1949 quando, nel corso della seduta della direzione della Democrazia Cristiana, Giuseppe Dossetti votò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e l'ingresso nella Nato, in aperto conflitto con Alcide De Gasperi. Dossetti, dirigente della Resistenza, membro della Costituente, giurista e successivamente sacerdote, è stato una figura di grandissimo spessore culturale e politico, che ha lasciato un'impronta tuttora avvertibile nella sensibilità pubblica dei cattolici italiani.

Un'eco delle sue posizioni può ritrovarsi, fatte salve le profonde differenze storiche, fin nelle parole di Marco Tarquinio, pacifista cattolico eletto europarlamentare nelle liste del Partito Democratico. Ripeto: incomparabili le due epoche, ma è indubbio che vi sia una certa continuità ideologica e spirituale, rintracciabile anche tra il clero e le gerarchie. Ma, ancor più che il merito di tali posizioni, ciò che emerge è la rinnovata vitalità di un pensiero di ispirazione cattolica all'interno della società italiana contemporanea. Attenzione: quel pensiero sembra aver ripreso vivacità e capacità di attrazione non grazie all'una o all'altra sua componente, bensì al fatto che si presenti come espressione di un senso comune e di una mentalità collettiva riconoscibili. Sia chiaro: non solo è definitivamente tramontata e mai si riproporrà la "unità politica dei cattolici", ma gli stessi valori di riferimento hanno conosciuto un profondo processo di frammentazione. Eppure, nonostante ciò, quella cattolica è forse la sola identità culturale sopravvissuta alla crisi di tutte le ideologie e di tutte le agenzie di formazione e di mobilitazione collettiva. In mille rivoli, quella identità non solo resiste, ma acquista nuova energia.

Non a caso, nell'arco di un paio di mesi, tre eventi hanno segnalato la rilevanza della presenza dei cattolici nella vita pubblica: la settimana sociale a Trieste, il meeting di Comunione e Liberazione a Rimini e la Route dell'Associazione guide e scout cattolici italiani a Verona. Il primo è stato uno dei più seri momenti di analisi della crisi del welfare italiano; a Rimini e a Verona i due movimenti hanno potuto far conoscere all'opinione pubblica le rispettive concezioni del ruolo

dei cattolici nella società.

In particolare, Agesci e Comunione e Liberazione rappresentano due realtà estremamente differenti per tratti culturali, ma anche psicologici e, direi, caratteriali. A unirli, oltre che la fede comune, sia pure così diversamente interpretata, è ciò che si può definire il "sentimento dell'altro". Come poi quel sentimento si traduca anche sul piano politico e su quello elettorale è materia controversa, che determina opzioni in genere alternative.

Non è questione di oggi e basti ricordare che, oltre trent'anni fa, la "scelta religiosa" dell'Azione cattolica produsse lacerazioni dolorose. Questo per dire come un'analisi appena approfondita del "mondo cattolico" – ormai da tempo non più un universo unitario, ma articolato in tanti distinti segmenti – dovrebbe rinunciare all'uso delle tradizionali categorie politicistiche. Definire "di sinistra" la Conferenza episcopale italiana è un esercizio piuttosto rudimentale. Mario Sechi, su *Liberò*, critica la mancata «sintonia» della Cei con l'attuale «governo conservatore», che sarebbe «di certo più vicino della sinistra ai valori della Chiesa cattolica».

Siamo sicuri che le cose stiano effettivamente così? La politica del governo Meloni in materia di immigrazione o – non stupitevi – di fine vita risulta lontanissima dagli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa e di parte delle gerarchie ecclesiastiche. Ma anche questo può risultare fuorviante, e per due ragioni. La prima: i fedeli, su tali temi e su altri, hanno posizioni che possono essere assai diverse da quelle dell'attuale leadership della Chiesa italiana. D'altra parte, il ricorso pigro a categorie come sinistra e destra porta a esiti inevitabilmente rovinosi. Dunque guai se l'opposizione



agisse in maniera speculare alla destra nel competere per un voto cattolico che oggi risulta particolarmente erratico e volatile.

E se è vero che i sondaggi più attendibili, realizzati nel Nord-Est, parlano di una grande maggioranza favorevole a una legge sull'eutanasia, è altrettanto vero che nel voto a Fratelli d'Italia la componente di elettori che si dichiara cattolica è assai consistente. In un caso come nell'altro ciò che emerge è una forte tendenza all'autonomia di pensiero e di comportamento elettorale. Forse, proprio nel momento in cui sembra rinascere un qualche protagonismo dei cattolici nella sfera pubblica, i fedeli italiani superano la fase adolescenziale della relazione conflittuale con l'autorità per conquistare una condizione "adulta". Fu Romano Prodi, decenni fa, a utilizzare quella formula, quando presidente della Cei era una figura schiettamente conservatrice come quella di Camillo Ruini. Se il cattolicesimo di Bergoglio e di Matteo Zuppi aspira a condividere, fin nella carne, le sofferenze degli ultimi dell'umanità, quella di Ruini fu una Chiesa "mondana" e coinvolta intimamente "nel secolo". Francamente, non vedo come credenti e non credenti possano rimpiangerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA